

IGNAZIO PARRINO

**CONGEGNO PER OTTENERE ENERGIA
DA FONTE STATICA**

(Domanda di brevetto n. 42007 - A 84)

PALERMO 1984

CONGEGNO PER OTTENERE ENERGIA DA FONTE STATICA

(Domanda di brevetto n. 42007 - A '84)

Premessa

Il titolare della domanda di brevetto n. 42007, A '84, depositata il 30-4-1984, è docente di Lingua e Letteratura Albanese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo. L'idea del congegno relativo a questa domanda si è maturata con estrema lentezza in un periodo di tempo di circa 28 anni, nei quali però, chi l'ha avuta si è dedicato ad essa molto saltuariamente ed a grandi intervalli di tempo. Durante questi anni egli ha fatto forse qualche migliaio di ipotesi per avvicinarsi alla soluzione del problema tecnico che si era posto. Non saranno meno di trecento le varianti del progetto studiate; ha fatto costruire anche una decina di modellini, dei quali soltanto gli ultimi due danno chiara indicazione della soluzione trovata. Certo non era necessaria questa enorme mole di lavoro per ideare un congegno che alla fine è risultato di estrema semplicità ed è un vero e proprio uovo di Colombo.

L'intuizione avuta dal suo ideatore in età giovanissima era la seguente: nella leva agiscono tre forze; una si applica al braccio della potenza, una risulta per la reazione del vincolo al fulcro, e la terza risulta al braccio della resistenza. Se nella tenaglia si equilibrano opponendosi l'una all'altra le forze risultanti ai fulcri delle due leve che la compongono e quelle risultanti alle resistenze si utilizzano senza rotazione dei bracci, non sarà possibile trovare qualche soluzione che equilibrando in una leva la forza risultante al fulcro permetta di utilizzare, per una funzione dinamica, quella risultante alla resistenza, eliminando la rotazione dei bracci? Il presente brevetto è la soluzione di tale problema tecnico. Il suggerimento per quella soluzione venne dallo studio della ruota del carro, nella quale le condizioni di equilibrio si creano tra peso e suolo con direzione verticale, mentre il movimento viene dato con una trazione di direzione orizzontale. L'asse della ruota che viene caricata rappresenta quindi un punto fermo su un corpo mobile. L'ideatore del congegno si mise pertanto a ricercare qualche combinazione che fosse un punto fermo su un corpo mobile, ma non gli riusciva di

trovarla, ostando sempre la legge di Newton sull'azione e reazione delle forze. Ne parlò nel corso degli anni con almeno cinquanta persone, senza nessun pensiero di tenere segreto l'oggetto del suo studio. Raramente trovava qualcuno che gli dicesse che la soluzione che cercava era possibile: nella quasi totalità dei casi invece gli dicevano che cercava una cosa impossibile che andava contro un noto principio.

Quel punto fermo su un corpo mobile egli lo chiamava « *il punto di appoggio di Archimede* » che avrebbe potuto sollevare il mondo, ma spesso affiorava il dubbio che quel punto non potesse esistere. Invece un bel giorno quel punto comparve, ed era talmente semplice che egli stesso si meravigliò che non gli fosse venuto in mente prima, durante tanti anni di ricerca, e che non l'avesse nemmeno pensato un qualsiasi analfabeta.

Fatte e rifatte centinaia di prove per molti giorni, il congegno dava sempre lo stesso risultato positivo. Si decise allora a presentarne domanda di brevetto, preparandola egli stesso, questa volta in grande segreto, pur essendo conscio di non essere in possesso di un linguaggio tecnico molto preciso. Subito dopo cominciò a parlarne ai suoi amici, alcuni dei quali erano al corrente del suo tipo di ricerche in materia. Faceva anche vedere e spiegava loro il funzionamento del modello che aveva fatto costruire, e chiedeva che gli esprimessero per iscritto il loro parere, positivo o negativo che fosse. Lo fece vedere così ad alcuni professori di fisica delle scuole medie superiori, ma anche a professori di matematica, di scienze, di lettere, a qualche medico, a un notaio, ad un avvocato, a un meccanico di autovetture, ad un caporeparto di una grande industria meccanica, o ad interi gruppi di persone, come una parte del clero dell'Eparchia di Piana degli Albanesi o a tutto il corpo docente del Liceo Scientifico di Palazzo Adriano. Non pensava molto a far vedere il congegno a persone che avessero qualifica specifica, perché esso gli sembrava talmente semplice che, a suo giudizio, avrebbe potuto capirlo qualsiasi ragazzo che avesse una qualche idea della leva.

Di fatto quel congegno fino a quel momento raccolse il consenso praticamente di tutti quelli che lo videro. Tra più di quaranta persone a cui lo fece vedere non ce ne fu una sola che avesse espresso un preciso parere contrario, pur essendosi fatte ampie discussioni per alcune diecine di ore. E tra tutti quelli che lo videro ce n'erano alcuni, come abbiamo detto, che pur non essendo docenti universitari, erano comunque abili ed intelligenti docenti di Fisica nei licei. Tre persone si astennero dall'esprimere un parere, adducendo a motivo la loro assoluta incompetenza in

materia. Alcuni intravidero, anche facilmente, l'enormità delle conseguenze a cui il congegno potrebbe portare; solo due espressero una generica opposizione non motivata. L'ideatore del congegno raccolse così una decina di relazioni favorevoli, date per iscritto, dopo di che non ne volle più raccogliere, dato che differivano poco l'una dall'altra, riferendosi tutte allo stesso oggetto. Si limitò a scrivere egli stesso solo una breve cronaca dei successivi incontri.

Pareri stralciati dalle relazioni manoscritte in possesso dell'ideatore del congegno.

Palazzo Adriano, 8 maggio 1984

« Noi sottoscritti Bonfiglio Carmela, nata a Palazzo Adriano il 9 - 10 1937, laureata in Matematica e Fisica, Milazzo Vincenzo, nata a Prizzi il 4 aprile 1952, laureata in Scienze Biologiche, Di Giovanni Carmela, nata a Palazzo Adriano l'1 - 3 - 1956, laureata in Pedagogia, Petralia Nicolò, laureando in Scienze Politiche, nato a Palazzo Adriano il 29 - 9 - 1952, Granà Domenica, nata a Palazzo Adriano il 9 - 7 - 1948, laureata in Matematica dichiariamo quanto segue: abbiamo assistito alla dimostrazione pratica del funzionamento di un congegno costituito da una leva collegata a tre ruote coassiali, girevoli attorno ad un asse fisso. Con la leva si ottiene un equilibrio statico; con questo congegno si viene a trasformare l'equilibrio statico in dinamico in quanto il fulcro della leva è fissato in modo snodato ad un corpo girevole. Alla ruota a cui è collegato il braccio della resistenza della leva viene applicata una forza, che, pur mantenendo inalterato l'equilibrio statico della leva stessa, mette in movimento tutto il sistema..... Il rendimento del congegno ed il vantaggio che esso offre è dato dalla utilizzazione della forza statica della leva che risulta gratuita, per un effetto dinamico, avendosi così la possibilità di moltiplicare in proporzione al rapporto dei bracci della leva, per un numero di volte a piacere, qualsiasi forza voglia imprimerli e di trasformarla in lavoro. Noi sottoscritti, avendo esaminato il congegno e avendo discusso a lungo su alcuni problemi sorti, nei limiti delle nostre conoscenze, riteniamo che il congegno possa funzionare e dare i risultati previsti ». (Seguono le firme).

Palermo 3 maggio 1984

« Il sottoscritto Dott. Antonio Marsala, nato a Palermo il 26 - 10 - 1934 residente a Palermo, via Ammiraglio Gravina, n. 2/A espone: Sono sta-

to invitato ad osservare un congegno nel quale viene preliminarmente realizzato un equilibrio tra una forza ed una resistenza costituita da un peso di Kg. 2, trattenuto mediante un asse attorno al quale si avvolge il laccio che trattiene il peso stesso. Detta forza viene fornita da una leva, disposta in modo simile ad una stadera, al cui braccio della potenza è stata applicata una forza più o meno di grammi 300, e comunque sufficiente, in relazione alle reciproche proporzioni dei bracci della leva, ad equilibrare il peso di cui sopra..... Il fulcro della leva era costituito da un perno inserito in un elemento ruotante attorno al suo asse. Il braccio della resistenza era collegato mediante uno snodo ad un ulteriore elemento ruotante attorno allo stesso asse. A tale elemento era collegato, mediante ingranaggio conico, l'asse che reggeva il peso di Kg. 2.

Realizzato tale equilibrio è stato sufficiente applicare una forza di piccola entità all'elemento ruotante al quale era collegato il braccio della resistenza della leva, per aversi uno spostamento verticale (in alto o in basso secondo la direzione della forza), del peso stesso (Kg. 2), ed anche per imprimere un moto rotatorio a tutto il complesso statico della leva e degli elementi ruotanti che la sostenevano. In tal modo il congegno sembrò confermare l'ipotesi del suo ideatore..... Quanto sopra lo dichiaro pur conscio delle mie modestissime (men che scolastiche) conoscenze di fisica meccanica, e ovviamente non costituisce verbalizzazione, rimanendo la mia funzione di notaio..... (segue la firma).

Palermo 8 maggio 1984

« I sottoscritti Chiaramonte Giuseppe, S. TH. Dr. nato a S. Cristina Gela il 29 luglio 1946 e residente a Palermo, via A. Casella, 60 e Ranzazzo Angela, L. Dr. nata a Palermo l'11 agosto 1951,... su invito del Dr. Prof. Parrino Ignazio... ci siamo recati nella di lui dimora... al fine di prendere visione di un congegno meccanico dallo stesso progettato e realizzato in modello... Il modello da noi de visu osservato si compone da un asse centrale che regge tre ruote folli... (segue la descrizione del congegno). Applicando una forza al braccio della potenza della leva... la leva stessa, per reazione al vincolo del suo fulcro, solleva il peso suddetto di Kg. 2, tenendolo in costante equilibrio statico. Giacché il fulcro della leva è posto su un corpo girevole, attraverso una forza esterna... si porta in rotazione il complesso delle tre ruote e della leva che esse reggono. Tale rotazione continua a sollevare il peso di Kg. 2 di cui si è detto... L'effetto sembra confermare l'assunto dell'inventore, e cioè: la somma di una forza statica (quasi gratuita) prodotta da una leva

e di una forza dinamica aggiunta al suo braccio della resistenza, produce la rotazione di un asse. Tale rotazione ci appare caratterizzata dall'effetto moltiplicatorio proprio della leva, cui nel caso specifico viene sostituito il moto rotatorio dei bracci, in quanto essa tutta viene portata in rotazione, pur rimanendo in tensione statica » (seguono le firme).

Palermo 10 maggio 1984

« Oggi, 10 maggio 1984, noi sottoscritti A. Teresa Ribauda, nata a Ciminna il 23-10-1956, e residente in Ciminna in via Madrice, 10, insegnante di Scienze Matematiche, Antonino Mangano, nato a Palermo il 13-10-1951, laureato in giurisprudenza... abbiamo preso cognizione del congegno... (segue la descrizione). Tale realizzazione... che si serve di una leva con fulcro su un corpo girevole, posta su tre ruote coassiali girevoli, e che utilizza una minima quantità di energia per porre sotto tensione la suddetta leva ed imprimere il movimento di rotazione a tutto il sistema statico, ci è apparsa... realmente innovativa e suscettibile di rilevanti applicazioni pratiche... Il porre infatti in rotazione l'intera leva, consente di risparmiare il moto rotatorio dei suoi bracci e di utilizzare in modo netto il vantaggio che la leva offre in posizione statica ». (seguono le firme).

Palermo 30 aprile 1984

« Il sottoscritto Quartetti Giovanni, nato il 21-8-1958, dott. in medicina e chirurgia, ... avendo constatato personalmente la composizione del modello ed il suo funzionamento, ritiene che descrizione e modello possano dare il risultato previsto » (segue la firma).

Brani stralciati dalla cronaca degli incontri con persone cui non è stato richiesto di formulare relazione scritta.

Piana degli Albanesi, 1-6-1984

(Cronaca dell'incontro col Vescovo e con alcuni elementi del clero dell'Eparchia Bizantina di Piana degli Albanesi, registro delle relazioni, pag. 11).

«... il giovane Giorgio Riolo si mostrò decisamente convinto che il congegno dovesse dare i risultati previsti, affermò che esso non toc-

cava minimamente il principio di conservazione dell'energia, e che si trattava di un congegno "sconvolgente" e "rivoluzionario", che prendeva come punto di partenza del suo funzionamento, non una energia da somministrare, ma la forza che si sprigiona dalla leva in seguito all'opposizione della resistenza passiva che essa incontra... Il Riolo si sforzò di convincere gli altri che il congegno ideato costituiva "una bomba", anche pericolosa per la persona del suo ideatore....».

Palazzo Adriano 5-6-1984

(Cronaca dell'incontro col corpo docente del Liceo Scientifico di Palazzo Adriano, registro delle relazioni, pag. 12).

«...alla presenza di tutto il corpo docente del Liceo stesso, composto da una quindicina di professori di varie materie, tutti presenti per l'occasione, davanti alla lavagna che si trova nella stanza attigua alla segreteria, il sottoscritto ha spiegato l'idea ed il funzionamento del congegno... la professoressa di Scienze, originaria di Chiusa Sclafani si era già convinta con le mie spiegazioni ed aveva già espresso parere favorevole... la professoressa di Fisica invece sostenne una lunghissima conversazione, chiedendo spiegazione di tutti i termini da me usati... Poiché io avevo invitato quei professori a "trovare l'errore" che eventualmente ci fosse, la professoressa si impegnò ad esaminare attentamente tutti i singoli passaggi del congegno sia in posizione statica che in posizione dinamica... la conversazione si protrasse per circa un'ora e mezza... La professoressa di Scienze e quella di Fisica, originaria di Alcamo (Trapani)... alla fine dichiararono di non vedere più nessuna possibile difficoltà per il funzionamento del congegno e pertanto riconobbero che esso potesse effettivamente funzionare e dare i risultati previsti».

27 giugno 1984

(Cronaca dell'incontro col perito tecnico industriale Ignazio Miraglia, capo reparto delle officine meccaniche della S.A.I.L.E.M., registro delle relazioni, pag. 20).

«...egli ha trovato perfettamente ragionevole la spiegazione ed ha commentato: "Questo congegno è un moltiplicatore di energia"»...

27 giugno 1984
(Cronaca dell'incontro con Scianni Michele, meccanico di autovetture, registro delle relazioni, pag. 20).

«...dopo aver guardato il disegno ha voluto vedere anche il modello. Dopo lunga e puntigliosa discussione di ogni particolare, rifacendosi egli pure i movimenti delle ruote coi gesti delle mani, finalmente ha concluso: "mi pare proprio che possa funzionare"».

Poiché chi si dedica a ricercare qualcosa di nuovo può andare soggetto o a suscitare talvolta il sorriso degli altri, o magari ad essere preso per un tipo un po' strano o peggio, l'ideatore del presente congegno per proteggersi, ha trovato un modo che permetta anche a lui di sorridere un po' degli altri. Egli non dice: «Ti faccio vedere la mia invenzione»; si limita invece a pregare l'interlocutore di vedere se trova qualche errore nel congegno che gli presenta. Questo tipo di domanda però è un'arma a più tagli. Se l'interlocutore si dichiara incompetente, si mette da solo fuori gioco. Se esamina il congegno con competenza ed esprime un motivato parere negativo, l'ideatore di quel congegno si trova in dovere di ringraziarlo di cuore, perché viene ad essere illuminato su qualcosa che non vede. Talvolta qualcuno comincia ad avanzare obiezioni mal fondate e queste possono essere più o meno faticosamente risolte. Ma capita anche chi si impunta in modo irrimediabile su posizioni manifestamente assurde. In tal caso ci può soltanto il Padre Eterno. Tutti gli intervistati invece che si sono pronunziati favorevolmente nei riguardi del congegno che qui si presenta, sono diventati complici del suo ideatore, perché sostengono la sua tesi considerandola giusta, e se è sbagliata, sono caduti in errore pure essi. Difatti quel congegno nell'idea fondamentale o è giusto o è sbagliato; non sembra che possa darsi una terza possibilità. La persona competente, messa in condizioni idonee, deve dire o sì o no. Non sarebbe ragionevole rimanere in una posizione di eterna sospensione di giudizio. Se nessuno dopo averlo attentamente esaminato dice dove e come il congegno è sbagliato, sembra almeno molto probabile che esso possa essere giusto.

L'ideatore di esso, essendosi incoraggiato un po' sulla base dei pareri positivi avuti, ha cercato anche di ottenere l'avallio delle autorità ufficiali del mondo scientifico universitario. Avendo egli un caro amico professore di Meccanica nell'Università di una città un po' lontana da Palermo, prese l'aereo e andò a trovarlo. Nei cinque giorni in cui rimase con lui, quell'amico studiò attentamente il congegno, elaborò

schizzi, formule e calcoli del resto molto semplici, confrontò le circonferenze delle ruote del congegno, misurò esattamente la reciproca lunghezza dei bracci della leva, calcolò l'entità delle angolazioni e delle spinte sghembe risultanti e controllò l'entità dei pesi che venivano utilizzati. Finalmente esprime il suo parere concordante con quello dell'ideatore e con quello che anche altri meno qualificati avevano espresso.

Egli diceva: « Non posso proprio dire che quello che tu scrivi non sia esatto ». « Non sarà facile che qualcuno dimostri che questo congegno non possa funzionare secondo il previsto ». Ripetuti a più riprese gli esperimenti che risultavano sempre positivi, nonostante i limiti del congegno costruito, diceva spesso: « Qua sotto qualcosa c'è sicuramente » (intendendo dire che il modello dava certamente un risultato positivo). Diceva pure: « il difficile è spiegare perché funziona, perché bisogna pur darne una spiegazione scientifica ». C'erano inoltre delle espressioni vivaci: « Contro questo congegno sbatteranno la testa i professori delle università di tutto il mondo ». E poi il grosso della questione: « Qui cade la regola d'oro della meccanica »; « qui è il principio di conservazione dell'energia che se ne va a carte quarantotto »; « la faccenda è troppo grossa perché qualcuno azzardi di pronunciarsi subito decisamente; bada che questa è un'invenzione più importante di quella della ruota... è quasi sicuro che qualcuno te la ruberà... altro che rivoluzione industriale, possono succedere sconvolgimenti oltre che economici, anche sociali e politici... ». E poi scherzando diceva: « a te finirà male con questi congegni che vai pensando... se mandiamo fuori la notizia di questo congegno, appena la sentono i petrolieri sicuramente ci fanno fuori... ».

Disse l'ideatore: « Dato che il congegno sembra funzionare secondo il previsto, e tu te ne dimostri convinto, devi mettermi per iscritto il tuo parere, in modo che io possa fare riferimento alla tua autorità in materia ». L'amico rispose: « Ti prego di non chiedermi una cosa di queste, perché insorgerebbe subito un tale putiferio da rimanerne sommersi, ed io invece cerco di sopravvivere ancora tranquillo per qualche mese. Tu, se vuoi, puoi riportare, sotto tua responsabilità, i pareri da me espressi, però senza fare il mio nome. Qualora fosse necessario, a tempo e luogo opportuno, non mi rifiuterei di confermare di aver detto queste cose ». Poi corresse di suo pugno la terminologia della descrizione allegata alla domanda di brevetto, apportando qualche lieve modifica, e questo è l'unico documento di questo incontro che rimane nelle mani dell'ideatore, che pertanto rimase, come dice il proverbio,

con gli occhi pieni e le mani vuote. Per conseguenza cominciò a pensare che toccava a lui affrontare l'azzardo ed il rischio di un pubblico pronunziamento. Ciononostante volle continuare ancora nel tentativo di avere l'avallo del mondo scientifico universitario.

Ritornato a Palermo andò a trovare il Prof. Francesco Costanzo, docente di Meccanica Applicata alle Macchine e Macchine della Facoltà d'Ingegneria dell'Università. Questi propose che si costruisse un nuovo modello, ritenendo che il primo non desse risultati del tutto ineccepibili. L'esecuzione del nuovo modello prese circa quattro mesi di tempo. In compenso esso, anche se non ancora perfetto, risultò più completo e più chiaro del primo nel suo funzionamento. In attesa che il nuovo modello fosse pronto, l'ideatore del congegno si è incontrato a più riprese col Prof. Costanzo, e vuole dichiarare a suo onore e per esternargli il suo ringraziamento, di averlo trovato sempre disponibile nel modo più disinteressato, e con una carica umana assolutamente rara.

Nella sua materia inoltre egli risulta dotato di una sveltezza e sicurezza di intuizione veramente meravigliose. Egli si è impegnato nello studio del congegno (come egli stesso dice nella relazione scritta che ne ha rilasciato il giorno 4 ottobre 1984, e che è in possesso dell'ideatore del congegno), esaminandolo e meditando « sia nell'essenza concettuale sulla quale il modello si basa, sia sull'idea di realizzazione che lo stesso modello esprime ». Tuttavia il Prof. Costanzo, pur mostrandosi in privato più convinto sulla validità dell'idea e sul funzionamento del modello di quanto non abbia espresso nella sua relazione, ha preferito ripiegare su una soluzione interlocutoria, dichiarando che anche il secondo modello ancora « non consente accertamenti e risposie sperimentali netti ed indiscutibili ». Il fatto però che egli gli abbia dedicato tanto del suo tempo, senza poter affermare che esso sia sbagliato e non possa dare i risultati previsti, significa implicitamente che egli almeno sospetti che il congegno rappresenti qualcosa di interessante.

E' anche probabile che egli non ritenga opportuno pronunziarsi in modo netto su un argomento di portata così sconvolgente, prima che esso diventi di pubblica ragione. Ha dichiarato tuttavia che « sarebbe interessante incoraggiare e realizzare il prosieguo di esperienze e di eventuali risultati ed evidenze su modelli più funzionali e più aderenti all'essenza statico-dinamico-energetica sulla quale si fonda il trovato del Prof. Ignazio Parrino, trovato che alla fine potrebbe divenire un manufatto il cui uso e la cui estensione potrebbe diventare un fatto non

marginale di pubblica utilità ». Comunque almeno questo l'ha dichiarato, ed è chiaro che, al suo livello, proprio non poteva dire di più.

Questo è il massimo che l'ideatore del congegno è riuscito ad ottenere nell'ambiente delle Facoltà Scientifiche dell'Università di Palermo. Nel periodo in cui stava in attesa del parere del Prof. Costanzo, egli si presentò presso tutte le Facoltà di questa Università in cui si tenesse qualche insegnamento di Fisica, di Meccanica Applicata o di Meccanica Razionale. Era convinto che avesse faticato tanto a risolvere il problema tecnico che si era posto, a causa della sua modestissima competenza in una materia, nella quale in modo del tutto autodidattico, era andato chiarendo le sue idee nel corso degli anni. Riteneva pure che docenti di Fisica o di Meccanica di livello universitario avrebbero potuto con estrema facilità dare una risposta motivata, positiva o negativa, sul funzionamento di quel congegno che sembrava, come sembra, tanto semplice. Poteva essere questione di pochi minuti, come alcuni di essi dicevano. Per la verità tutti sono stati molto gentili, accogliendo benevolmente l'ideatore del congegno ed ascoltandolo attentamente fino alla conclusione delle sue argomentazioni che abitualmente non richiedevano meno di un'ora di tempo per essere presentate con calma.

Sono circa dieci i professori che sono stati avvicinati in questo modo. I loro nomi sono segnati nel diario degli incontri che è stato scritto. Tutti hanno seguito sul disegno e qualcuno anche sul modello, i passaggi del funzionamento del congegno. Alcuni hanno chiesto qua e là qualche chiarimento, altri non hanno avuto niente da obiettare fino alla fine dell'esposizione. Nessuno ha indicato errori o concettuali o tecnici che dimostrassero impossibile il funzionamento del congegno, anche se con qualcuno la conversazione si è svolta con difficoltà, e due sono rimasti subito e totalmente bloccati quando hanno subodorato che potesse venir tirato in ballo il principio di conservazione dell'energia. Quasi tutti però sono rimasti molto perplessi davanti ad una serie concatenata di argomentazioni che in realtà non mette in dubbio il principio di conservazione dell'energia, però apre quello della natura e dell'origine almeno di quella meccanica. Solo due o tre di essi hanno detto che nel caso specifico il principio di conservazione dell'energia non sembrava esser tirato in ballo e che il congegno avrebbe potuto funzionare secondo il previsto.

Gli stessi professori però, avvicinati dall'ideatore del congegno per la seconda volta dopo qualche tempo, hanno dato l'impressione di dare più peso al sospetto che quel principio venisse violato, il che a priori

viene ritenuto un fatto impossibile, che annullerebbe in partenza la possibilità di validità del congegno. Certamente la notizia di esso era già circolata nell'ambiente universitario. Davanti a questa grave problematica comunque quasi tutti hanno dichiarato che avrebbero bisogno di un non breve periodo di tempo per studiare approfonditamente l'argomento, a causa delle complicazioni teoriche che esso comporta ed a causa del dubbio che esso non nasconda impreviste complicazioni di carattere tecnico.

Questi improvvisi scogli incontrati dopo che la navigazione del congegno nella fase iniziale della sua comparsa sembrava procedere a tutto gas, portarono il suo ideatore a riordinare le idee e le teorie fisiche sul funzionamento di esso che già da qualche tempo andava elaborando, nel tentativo di darne una qualche plausibile spiegazione. Rimane tuttavia ferma la validità del metodo sperimentale, secondo il quale un problema può solo relativamente risolversi a priori, perché non esiste teoria che tenga contro il dato oggettivo di una realtà funzionante. Altrimenti bisogna ancora ritornare a ripetere gli esperimenti, magari con modelli ulteriormente perfezionati, per controllare ancor più severamente se non ci sia nascosto qualche diavolello che falsi i risultati che i due modelli costruiti sembrano dare a coloro che li hanno finora osservati.

Per la verità l'ideatore del congegno a questo punto rimase alquanto confuso. Un amico allora lo mise a contatto con un funzionario del Ministero dell'Industria, al quale egli disse: « *Ho una domanda di brevetto con relativo modello già costruito che sembra dare i risultati previsti, ma il mondo universitario di Palermo, competente in materia, pur non avendo avanzato positive obiezioni, non si vuole tuttavia sbilanciare a favore del congegno* ». Il funzionario rispose: « *Davanti ad un modello funzionante, rompere immediatamente gli indugi e dare la notizia alla stampa. Questo è l'unico modo di tagliare la testa al toro e sfuggire al pericolo di eventuali furti. Corre voce che in questo Ministero le principali industrie abbiano delle spie. Se scoprono che è comparsa qualche idea interessante, sicuramente fanno comparire delle priorità fasulle in chi sa quale parte del mondo, falsificando qualsiasi tipo di documenti, come sembra essere avvenuto in qualche caso* ».

Non rimaneva perciò che dare subito alla stampa la descrizione del congegno con relativo disegno e fotografia dei due modelli che sembrano funzionanti. Con l'occasione si stampano pure le teorie fisiche elaborate su di essi, che tentano di spiegarne e giustificarne il funziona-

mento. Forse così potrà avvenire che la discussione si allarghi e che la verità a favore del congegno o contro di esso venga fuori netta ed inequivocabile, in modo che il problema si chiuda per sempre. Se dovesse risultare che il suo ideatore ha sbagliato, egli ringrazierà sentitamente coloro che lo avranno convinto del suo errore, cosa del resto per lui non eccezionalmente grave, facendo egli il letterato e non il fisico. Se invece venisse ulteriormente confermata la validità del congegno che, ripetiamo, gode già del parere positivo di non meno di quaranta persone, quali che esse siano, allora potrà succedere, se ancora non è successo, che qualcuno troverà il modo di rubarsi l'idea, nonostante che sia già protetta da domanda di brevetto, e farla realizzare a nome suo. Molti raccomandano di andar cauti proprio per questo motivo; ma non sembra giusto continuare a tener segreto questo congegno. Bisogna invece farlo subito conoscere, affinché, se è valido, cominci il prima possibile a dare il suo aiuto all'umanità. Nel caso che l'idea venisse defraudata da qualcuno, la soddisfazione che essa sia valida sarà maggiore del dispiacere che quel tale se l'abbia rubata. Comunque sia, se essa è valida, defraudata o meno, si potrà in ogni caso ringraziare il Padre Eterno per aver fatto scoprire un congegno capace di rendere un servizio non indifferente all'umanità.

Ora presentiamo la descrizione allegata alla domanda di brevetto, affinché chi vuole provi per conto suo a farsi la sua idea su di essa.

Copia ex-novo della domanda di Brevetto n. 42007 - A '84, del 30-4-1984, rettificata con istanza dell'ottobre dello stesso anno.

Descrizione dell'invenzione industriale dal titolo: « *Congegno per ottenere energia da fonte statica* », a nome di Parrino Ignazio, di nazionalità italiana, con sede in Palermo, via S. 35, n. 14.

Riassunto

Il congegno inventato realizza la rotazione di un albero su cui si somma una forza statica con una forza dinamica. Caratteristica dell'invenzione è di utilizzare, come fonte di energia, la forza statica, ottenuta per mezzo del principio della leva. Nel congegno in oggetto il fulcro è posto su un corpo girevole attorno ad un asse. Il campo di applicazione del ritrovato riguarda tutti i meccanismi azionabili per mezzo della rotazione di un albero.

Su un asse *a*, fissato in posizione a piacere dei punti *x* e *x'*, dispongo tre ruote folli *b*, *c*, *d*, coassiali e parallele, girevoli su di esso e disposte in modo che la ruota *b* disti dalla *c* un numero di volte a piacere per esempio, cinque volte, come si vede nel disegno, maggiore di quanto la *c* dista dalla *d*. Sulla ruota *b* fisso, in maniera da essere snodato, un martinetto *e* o un congegno qualsiasi, oleodinamico e comunque, capace di azione equivalente. Esso oltre a spingere in avanti o ritirare il suo braccio, come indicato dalle frecce *e'*, dovrà pure essere orientabile a destra o a sinistra, come indicato dalle frecce *e''*, e potersi trattenere nella posizione scelta, affinché quando deve azionare il braccio della potenza della leva *f*, a cui si collega pure in modo snodato, possa disporsi in modo che questa si trovi nella posizione più idonea per dare il miglior risultato. Il martinetto *e* deve essere fissato sulla ruota *b* nelle vicinanze dell'asse *a*, e deve disporre di un braccio il più possibile breve. Lo snodo del suo attacco sulla ruota *b* serve affinché esso possa seguire solidalmente l'accento di rotazione dei bracci della leva *f*. Il martinetto *e*, anche se in modo meno versatile, può essere sostituito, attaccando, in modo sempre snodato, il braccio della potenza della leva *f* direttamente alla ruota *b*, nelle vicinanze dell'asse *a*. La leva *f* è di direzione lievemente trasversale all'asse *a*; il suo fulcro, attraverso apposito peduncolo snodato *g* è collegato alla ruota *c*, ed il braccio della resistenza è collegato in modo snodato o direttamente alla ruota *d*, a distanza dall'asse, o ad una barretta *f'*, che si congiunge pure in modo snodato col punto *d'*, collegato a distanza dall'asse alla stessa ruota *d*. Tale barretta *f'* formerebbe ipoteticamente l'ipotenusa di un triangolo più o meno rettangolo con angolo retto poggiante sull'asse *a* e variabile.

Se aziono il martinetto *e*, questo darà la sua spinta al braccio della potenza della leva; contemporaneamente per reazione si avrà una spinta uguale e contraria alla ruota *b* nel punto a cui il martinetto è fissato, e questa spinta è rotatoria, dato che la ruota *b* è girevole. Il fulcro della leva sottoporrà a tensione il peduncolo snodato che lo lega alla ruota *c*, ma tale sollecitazione disponendosi costantemente in direzione dell'asse *a*, questo offre una resistenza uguale e contraria. Il braccio della resistenza invece, attraverso la barretta *f'*, spingerà la ruota *d*, facendola ruotare nella direzione della sollecitazione che essa riceve. Se però oppongo alla ruota *b* una resistenza *h* ed alla ruota *d* una resi-

stenza i , uguali e contrarie alle sollecitazioni che esse ricevono, la leva azionata dal martinetto e attraverso il suo braccio della potenza con forza grande a piacere, rimarrà in una tensione statica e formerà un sistema in equilibrio statico come avviene tra peso e romano nella stadera a cui la leva f somiglia. Essendo però le ruote b , c , d , girevoli attorno all'asse a e soggette a forze reciprocamente uguali e contrarie e quindi equilibrate, esse possono essere contemporaneamente portate in rotazione tutte insieme nella direzione della sollecitazione ricevuta dalla ruota d da una nuova forza l , che si applichi ad esse, e che sia maggiore della forza di reazione del martinetto e , in modo da superarla, e tale anche da superare l'equilibrio esistente tra la spinta data dal braccio della resistenza della leva f e la resistenza i , sicché questa viene superata dalla forza statica prodotta dalla leva risultante nella ruota d , sommata con la forza l che porta in rotazione le tre ruote e la leva insieme sull'asse a . Tutte queste rotazioni avverrebbero in senso contrario se il braccio del martinetto invece di spingere si ritraesse. La resistenza i sarà data dalla forza richiesta per il loro funzionamento da tutti i tipi di macchinari che utilizzano alberi ruotanti, la quale resistenza, venendo superata, costituisce una produzione di lavoro. La forza che supera la resistenza i sarà quindi tante volte maggiore di quella che bisogna impiegare per superare la forza di reazione del martinetto e quante volte il braccio della potenza della leva f è più lungo del suo braccio della resistenza, esclusi gli attriti e le riduzioni di energia operate dalle angolazioni che si creano nel meccanismo, e questa maggiore quantità di forza ottenuta costituisce un vantaggio netto e gratuito offerto dalla leva in posizione statica, ma caricata. Si ottiene così nella ruota d la somma di una forza statica costante con una forza dinamica, agenti entrambe su di essa.

La forza statica prodotta dalla leva attraverso il suo braccio della resistenza può essere utilizzata per un effetto dinamico, grazie al suo fulcro reso mobile, non essendo più necessario così il moto rotatorio dei suoi bracci, dato che si può portare in rotazione l'intero congegno statico. Poiché la forza statica per il principio di inerzia si conserva costantemente, venendo utilizzata per un effetto dinamico essa diventa disponibile per una nuova fonte di energia attraverso il movimento del complesso, e questa è praticamente gratuita, illimitata, pulita e ovunque disponibile. Come è noto, una aliquota della somma di una forza statica con una dinamica che fa ruotare la ruota d , ad esempio attraverso un comune circuito elettrico come si usa nelle autovetture, può pure utilizzarsi per alimentare sia il martinetto e che il motore l , ed

anche per superare la resistenza h . (Nota - Una variante del fulcro di questo congegno può farsi creando tre punti di appoggio allineati ma indipendenti per gli alberi delle ruote a cui si collegano i bracci della potenza e della resistenza della leva, ed uno per reggere il fulcro di questa, che può farsi a forma di snodo sferico, girevole dentro il suo supporto immobile. Tutto il resto sarà come nel congegno qui descritto).

Finalità

Poiché la rotazione di un albero o di un asse sta alla base dell'azionamento di qualsiasi tipo di macchinari funzionanti per forza meccanica, il congegno qui descritto, riuscendo a dare una coppia praticamente gratuita e grande a piacere ad una ruota, intende essere la parte essenziale di un nuovo tipo di motore funzionante con fonte sollecitante statica. Esso adattato e completato con le necessarie parti già esistenti in commercio, o con altre eventualmente necessarie, potrà fornire energia per i generatori elettrici, per il movimento di navi, treni, aerei, autoveicoli e mezzi di trasporto di qualsiasi genere, per macchine industriali ed agricole, per tutte le operatrici in genere, per pompe per sollevamento di acque per usi civili o industriali, per dissalatori per irrigazione di terre aride, per riscaldamento di terre fredde ecc.

Norme per la conduzione di un sistema energetico
che utilizzi il congegno qui descritto

La forza statica fornita dalla leva che dovrà equilibrare la resistenza offerta dai macchinari da azionare, è quella che svolgerà il lavoro fondamentale e *dovrà rimanere essenzialmente statica*, o, per la regolazione, variare il meno possibile, esattamente quanto varierà la resistenza ad essa opposta, come ad esempio è necessario che avvenga negli autoveicoli. Per attuare la regolazione può essere opportuno ad esempio un dispositivo a comando sensitivo, ovvero automatico, asservito elettronicamente, che adegui la posizione del martinetto alla richiesta di potenza di volta in volta.

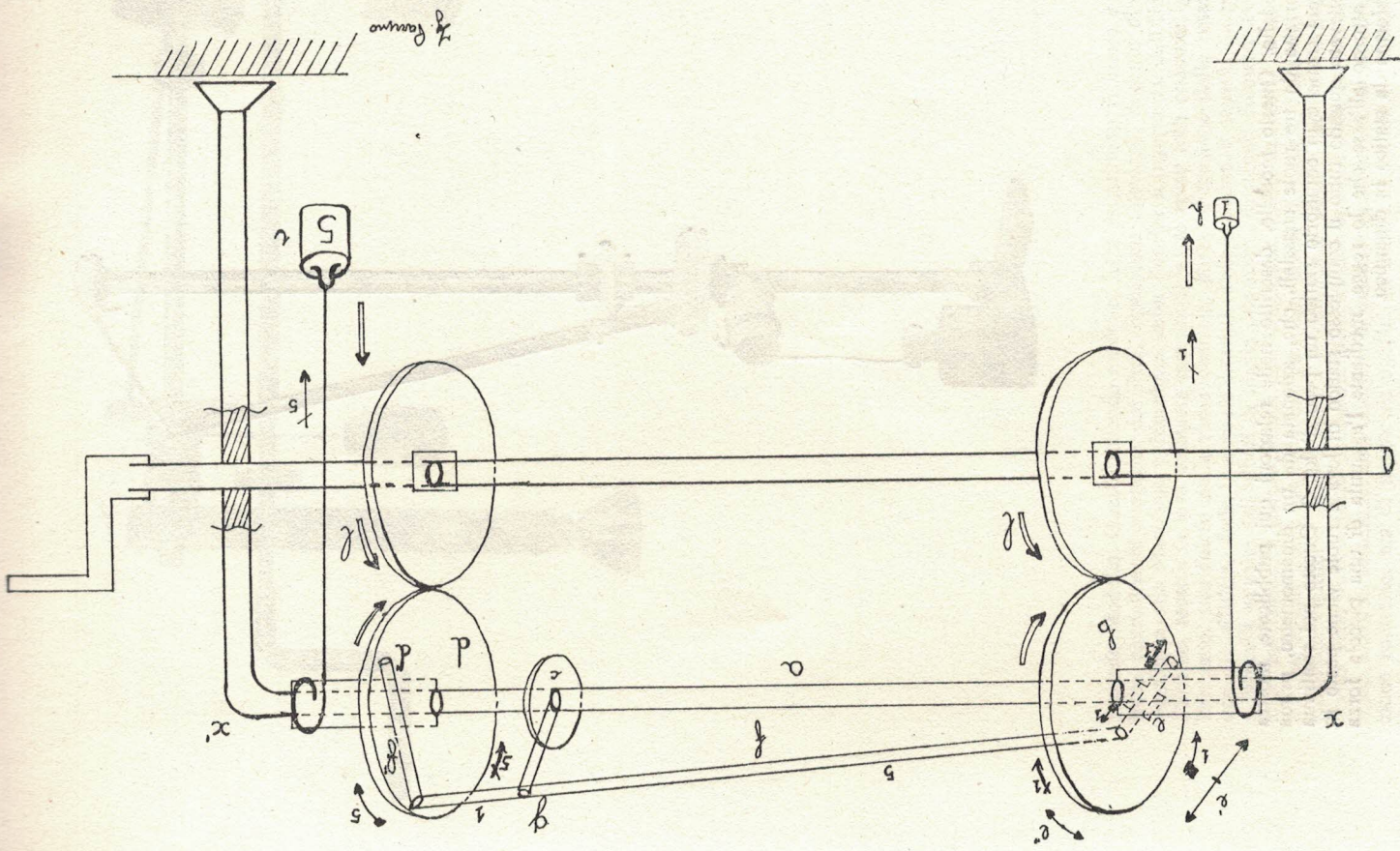
Rivendicazioni

Rivendico: 1) L'idea e la realizzazione di un punto fermo su un corpo girevole per rendere mobile il fulcro della leva. 2) L'idea e la rea-

lizzazione di un fulcro di leva a snodo sferico, come variante della rivendicazione n. 1. 3) L'idea e la realizzazione che intende utilizzare per effetti dinamici la forza statica prodotta dalla leva portandola tutta intera in rotazione ed eliminando così il moto dei suoi bracci. 4) L'idea e la realizzazione che produce per mezzo di una leva una forza equilibrata staticamente con la resistenza che offrono i macchinari che utilizzano assi o alberi ruotanti. Tale forza potendo equilibrare qualsiasi resistenza col vantaggio offerto dalla dispari lunghezza dei bracci della leva in posizione statica, ma caricata, diventa origine di una nuova energia costante, disponibile ovunque e praticamente illimitata, pulita e gratuita. 5) L'idea e la realizzazione della somma di una forza statica con una forza dinamica come sopra descritto o in altri possibili congegni che vogliano utilizzare tale idea. 6) L'idea e la realizzazione di una forza statica che svolga funzione dinamica pur continuando a rimanere statica. 7) L'idea e la realizzazione che rendendo mobile l'intera leva in posizione statica, permette di portarla in rotazione solidale assieme ai punti di appoggio delle forze in rapporto con essa. 8) L'idea di porre in rotazione il congegno statico descritto ad esempio per mezzo di circuito elettrico autoalimentato. 9) L'idea dell'uso del congegno descritto come parte essenziale di un nuovo tipo di motore che ha come fonte di energia le forze qui descritte, per qualsiasi tipo di macchinari che utilizzino assi o alberi ruotanti, come indicato nelle finalità del congegno stesso. 10) L'idea di regolare il complesso, cioè di adeguare ad ogni richiesta da parte di una utenza qualsiasi, la potenza erogata dal complesso che utilizza le idee da 1) a 9), attraverso un qualsiasi congegno sensitivo o meccanico, elettronico o meno, che intervenga sul martinetto o sull'elemento equivalente.

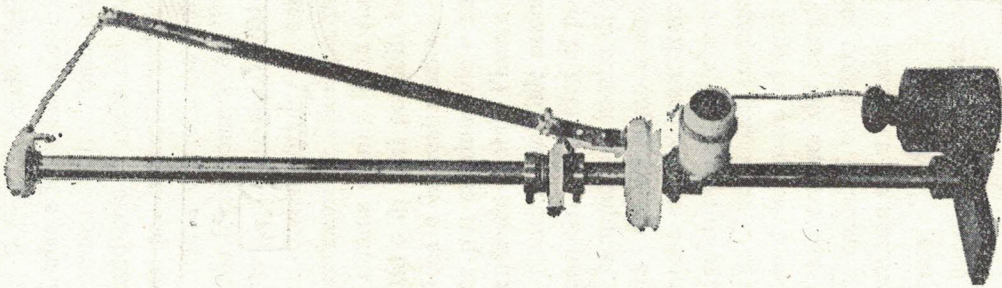
Mi riservo di presentare le domande di eventuali perfezionamenti che fossero necessari a questo congegno per adattarlo e completarlo per gli usi qui descritti.

Palermo, 28-4-1984.

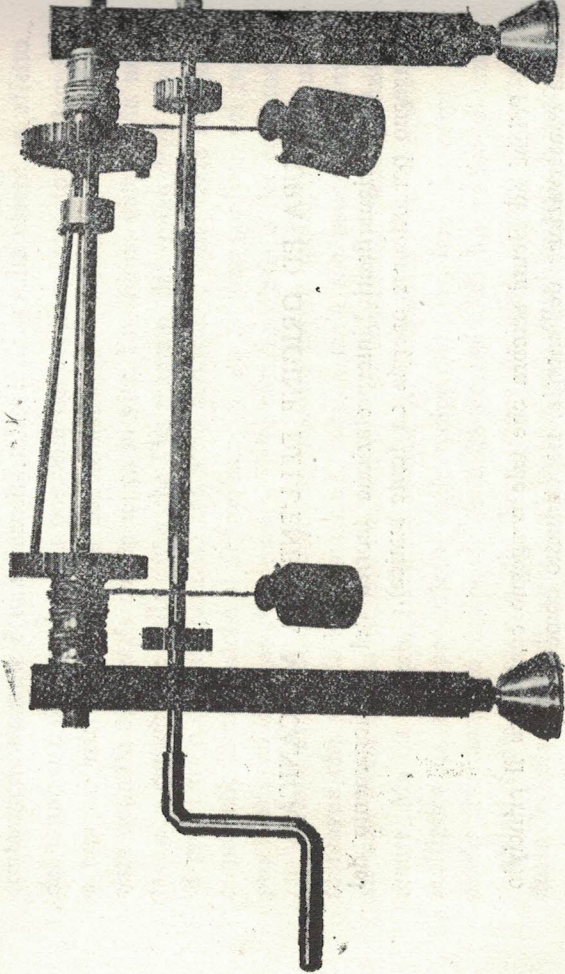


Le frecce ad un solo stelo indicano le condizioni di equilibrio statico del congegno. Le frecce a stelo doppio indicano le condizioni di equilibrio dinamico.

I numeri indicano: 1) le reciproche proporzioni dei bracci della leva; 2) le reciproche proporzioni dei pesi sospesi a funi avvolte in modo antagonistico agli alberi delle due ruote a cui i bracci della leva sono collegati con snodo; 3) l'equilibrio delle sollecitazioni causate da un lato dai pesi e dall'altro dai bracci della leva, sicché in teoria abbiamo un raggio maggiore per peso.



Primo Modello. Questo modello, descritto nelle relazioni qui pubblicate, mostra la leva sorretta da tre ruote coassiali, che, azionata da un dinamometro, prima solleva e poi sostiene in equilibrio statico un peso di kg. 2. Questo poi continua a venir sollevato quando tutto il complesso statico di leva e ruote viene posto in rotazione attorno all'asse che lo regge, mediante l'aggiunta di una piccola forza che lo trasforma da statico in dinamico.



Secondo Modello. Questo secondo modello, fatto eseguire su richiesta e con modifiche parzialmente suggerite dal Prof. Francesco Costanzo, docente di Meccanica Applicata alle Macchine e Macchine della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Palermo, mostra la leva collegata con snodi a tre ruote folli coassiali, girevoli sul loro asse, con fulcro nella ruota centrale, posta in tensione dalle rotazioni l'una opposta all'altra, delle due ruote laterali. Tale tensione è causata da pesi sospesi a funicelle avvolte agli alberi di quelle due ruote, di uguali diametri. Poiché i pesi sono inversamente proporzionati alla lunghezza dei bracci della leva, per conseguenza le due ruote sopradette, pur con alberi di uguale diametro, tengono in reciproco equilibrio pesi diseguali. Il complesso statico che ne risulta, con l'aggiunta della piccola forza necessaria affinché tale equilibrio da statico diventi dinamico, entra in rotazione, ed i due pesi di cui sopra percorrono un cammino di direzione contraria, ma di lunghezza uguale. In altri termini, con la semplice rottura del loro equilibrio, di tanto sale il peso maggiore, di quanto scende quello minore.